

Prospezioni geofisiche e scavo della villa A di Dragoncello (Acilia, RM): la campagna del 2019

*Gloria Olcese - Xabier González Muro - Michele Di Filippo -
Angelo Pellegrino - Andrea Razza - Domenico Michele Surace*

The 2019 excavation campaign of Villa A in Dragoncello (Acilia) represents the continuation of the previous interventions, realised by the same team, in the years 2016 and 2017. The activities primarily included a series of geophysical surveys, carried out along the S and W sides of the Villa. Later, these surveys have been extended to the northern part of the park where the Villa is located, which had never been investigated archaeologically before, with the aim of verifying the possible presence of ancient structures. During the 2019 campaign, excavations were carried out on the so called Ambiente V, which had been partially investigated in the previous two campaigns, and the Sector C, newly discovered, for a total area of 350mq.

In particular, the investigations of the Ambiente V concerned the Northern part, for a total of 81mq, with the further aim of identifying an entrance and the intended use of the structure.

In Sector C, investigated for 230mq, three basins, relating to at least three different chronological phases, and some other walls, were identified. These structures, perhaps intended for the production of wine, are particularly useful for the reconstruction of the production system of the villa and may open up a very interesting line of research relating to the ancient rural landscape of the territory of Ostia.

Le ricerche pregresse e la nuova campagna

Il presente contributo ha lo scopo di illustrare i risultati delle prospezioni geofisiche e della campagna di scavo del 2019 che hanno avuto luogo nella villa A di Dragoncello, tra il Tevere e la via Ostiense presso Acilia - Roma (fig. 1)¹.

La villa A è stata in precedenza oggetto di indagini da parte della Soprintendenza negli anni '80 e '90 e lo scavo è stato ripreso nel 2016 e nel 2017 con l'obiettivo di indagare l'estensione dell'edificio, le sue fasi di vita e il suo inserimento nel contesto storico-territoriale. In particolare, le precedenti campagne del 2016-2017 si

¹ Le ricerche sono state svolte (dal 9 settembre 2019, con una durata di tre settimane) nell'ambito del progetto *Immensa Aequora*, in virtù della nuova concessione di scavo (Prot. DG-ABAP_SERVUIUO1| 03/05/2019|0012456P|34.31.07/7.2.13/2018) affidata all'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali - Produzione, Territorio, Agroenergia, sotto la direzione scientifica di G. Olcese, con la collaborazione di A. Pellegrino, X. González Muro, A. Razza e D. M. Surace, e di M. Di Filippo per le prospezioni geofisiche preliminari alle attività di scavo.

Un ringraziamento va alla Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma e all'architetto Castelli per l'aiuto nella stesura del piano di sicurezza. Ringraziamo anche la Prof.ssa C. Viriouvét, già Direttrice de l'Ecole Française de Rome, e N. Laubry, Direction des études Antiquité, per aver finanziato, nell'ambito del progetto *Ostie-Portus, hub de la Méditerranée romaine*, un contratto finalizzato allo studio dei reperti rinvenuti durante la campagna, di cui si presentano alcuni dati preliminari negli specifici paragrafi di questo contributo.



Fig. 1. Carta con localizzazione della Villa A di Dragoncello (elaborazione da Google Earth).

erano concentrate sul Settore A, ubicato sul lato N del peristilio, sull'Ambiente V e sul Settore B, pertinente alla *pars urbana* della villa nella zona S (fig. 2)².

Nel **Settore A** (fig. 3) sono state individuate alcune fondazioni murarie riconducibili a cinque diversi ambienti residenziali (T, Y, X, W e Z) collegati con il perimetro settentrionale del peristilio e riferibili a quattro fasi cronologiche: i livelli più antichi di frequentazione della villa sono datati da un fondo di coppa in ceramica a vernice nera (serie Morel 2621) rinvenuto nell'opera costruttiva di una fondazione muraria dell'ambiente X e datato al III secolo a.C.; al periodo 2 corrisponde un piano di calpestio in *opus spicatum*, datato all'età augustea; strutture di minore entità si riferiscono invece agli inizi del III secolo d.C., forse l'ultimo tentativo di recupero edilizio in questo settore.

Su alcuni ambienti del settore è stata posizionata un'area di necropoli³. Le tombe che la compongono costituiscono l'ultima fase cronologica della villa, datata sulla base dei materiali tra la fine del III e il V secolo d.C.

Una delle strutture più interessanti e originali della villa è stata individuata nell'area a NO già nel 2016 e ne è stata poi scavata nella campagna del 2017 la metà meridionale. Si tratta dell'**Ambiente V**, una struttura ipogea a pianta rettangolare di notevoli dimensioni (20 × 11 metri), divisa internamente in 24 celle disposte parallelamente in numero di 12 per ciascuno dei due lati lunghi (fig. 3).

Gli scavi condotti nelle prime due campagne hanno permesso di identificare almeno due fasi costruttive dell'ambiente ben definite. La più antica è datata probabilmente all'epoca repubblicana, mentre la struttura sembra essere stata oggetto di lavori di estensione in epoca augustea; il periodo di abbandono sembra collocabile già in epoca alto-imperiale, seguito da un progressivo interrimento che dura fino al III-IV secolo d.C.⁴.

² Sui risultati delle campagne 2016 e 2017 e per un inquadramento storico-archeologico del territorio si vedano OLCESE *et al.* 2017 e 2018; OLCESE, PELLEGRINO 2021 con bibliografia. Per i primi scavi della villa A e per la zona di Dragoncello si vedano i contributi di A. Pellegrino, in bibliografia.

³ Analisi paleopatologiche sugli scheletri dei defunti sono in corso, in collaborazione con l'Università di Pisa, per identificare eventuali patologie e la causa di morte.

⁴ OLCESE *et al.* 2017: 6; OLCESE *et al.* 2018: 331.

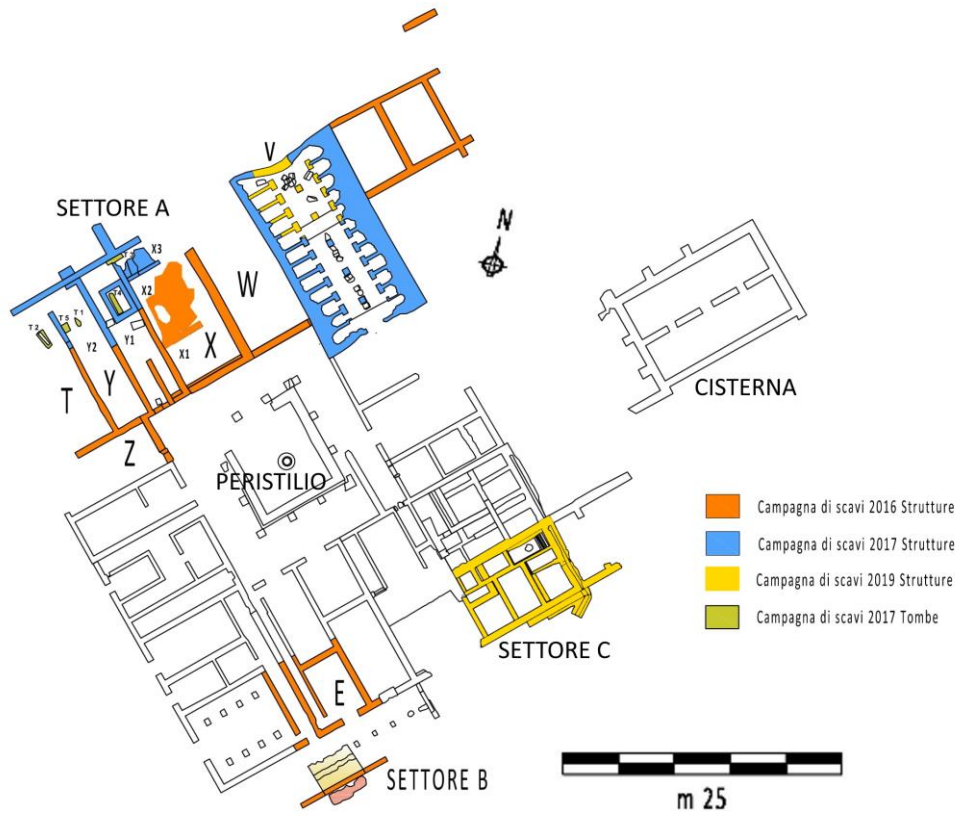


Fig. 2. Planimetria della villa A di Dragoncello con evidenziate le strutture scavate nel corso delle diverse campagne (a cura di X. González Muro).



Fig. 3. Planimetria del Settore A della villa e dell'Ambiente V elaborata con laser scanner al termine della campagna del 2017 (a cura di M. Concari, da OLCESE et al. 2018: 331).

Nel **Settore B**, nel 2016, è stato aperto un saggio con lo scopo di sondare i limiti dell'area. Queste operazioni hanno messo in luce una parte del perimetro murario in *opus reticulatum* e soprattutto uno strato di intonaci dipinti di varie tipologie stilistiche e cromatiche⁵. La notevole qualità di questi rinvenimenti sembra confermare la destinazione a uso residenziale di questo settore.

Oggetto della campagna di scavo del 2019⁶ è stata una porzione della *pars rustica*, per un totale di 350 mq, comprendente l'**Ambiente V**, l'area settentrionale non ancora scavata (celle nn. 9, 10, 11, 12, 21, 22, 23, e 24), e la zona denominata **Settore C**, dove sono stati individuati una serie di ambienti e tre vasche (fig. 2).

Le prospezioni geofisiche preliminari allo scavo

Preliminarmente alle attività di scavo stratigrafico sono state eseguite, in apertura della campagna, prospezioni geofisiche elettromagnetiche⁷, che si aggiungono a quelle già effettuate nel 2016 nella *pars urbana* e in quella a E della villa. Le nuove indagini si sono concentrate nella zona a O, limitrofa alle abitazioni private moderne, al fine di definire il perimetro della parte residenziale del complesso. La ricerca è stata inoltre ampliata alla zona a N, mai sondata archeologicamente.

Le aree in rosso, evidenziate nell'immagine (fig. 4), rappresentano le anomalie riscontrate che indicano la presenza di strutture sepolte, il cui scavo è programmato per una campagna futura. Come si nota, la più alta concentrazione di evidenze sembra distribuita nella *pars rustica*, nell'area E della villa, soprattutto nella zona tra il Settore C e la cisterna che era stata rinvenuta negli anni '90.

I risultati delle prospezioni effettuate e di quelle attualmente in corso sono oggetto di elaborazione e di studio, e saranno utili a riconoscere le zone in cui intervenire con lo scavo stratigrafico nelle future campagne⁸.

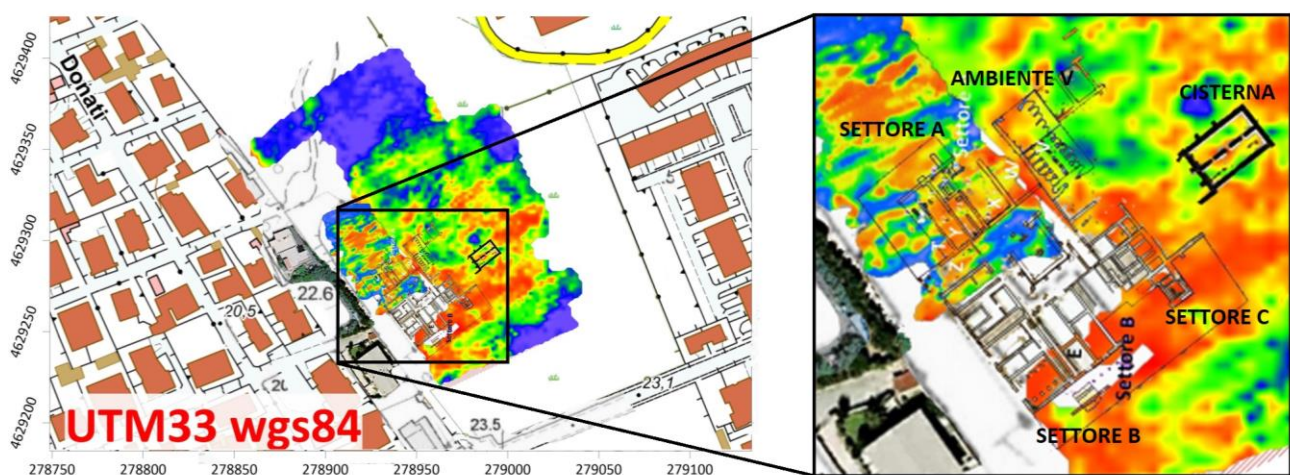


Fig. 4. Mappa dei risultati delle prospezioni geofisiche effettuate con l'utilizzo del magnetometro (a cura di M. Di Filippo nell'ambito del progetto Immensa Aequora).

⁵ OLCESE *et al.* 2017: 6 e fig.5; OLCESE *et al.* 2018: 328.

⁶ Alla campagna hanno preso parte, oltre agli autori del presente articolo, gli studenti del Corso di Metodologie della Ricerca Archeologica (G. Olcese, Università degli Studi di Milano) dei corsi di laurea in Scienze e tecnologie per lo studio e la conservazione dei beni culturali e dei supporti della informazione, e in Beni Culturali.

⁷ Le ricerche sono state condotte da M. Di Filippo con un profiler Emp-400 della GSSI, strumento caratterizzato da una veloce acquisizione in campagna e da una distanza di circa 1,5 m tra le bobine che permette di indagare il sottosuolo per una profondità di misura equivalente, ottenendo il disegno topografico delle strutture sepolte.

⁸ Ulteriori prospezioni nella zona settentrionale e orientale della villa, e in quella del Casale di Dragoncello nei pressi del Tevere nel territorio dell'antica Ficana, sono in corso (estate 2021) da parte di M. Di Filippo con la collaborazione di F. Cecchini, C. De Martino e S. Margottini, e ne sarà data notizia in un contributo specifico.

Lo scavo dell'Ambiente V

L'ambiente sotterraneo V, a NE del peristilio, è stato nel 2019 oggetto di ulteriori scavi, per un totale di 81 mq, finalizzati a portare alla luce anche l'area più settentrionale⁹ (fig. 5). Si tratta di una struttura di notevole profondità (2,30 m dall'intradosso della volta in cementizio con cui sono parzialmente coperte le cellette), divisa internamente in piccole celle disposte parallelamente in numero di 12 per ciascuno dei due lati lunghi.

Le celle indagate nel corso della nuova campagna (nn. 9, 10, 11, 12, 21, 22, 23, e 24) misurano mediamente 2,2 m di lunghezza e 1,2 m di larghezza, hanno un ingresso largo 60 cm, sono divise da setti murari in *opus incertum* spessi 38 cm¹⁰ e sono disposte trasversalmente (fig. 6). Ognuna delle cellette è accessibile da un corridoio centrale, largo 3,6 m, lungo la cui mediana sono stati individuati 12 grossi blocchi squadrati di tufo, di cui almeno due in giacitura primaria (56x56x58 cm e 75 x 56 x 50 cm). Entrambi i blocchi si trovano in perfetta sovrapposizione verticale al centro del corridoio e risultano allineati con i due stipiti che si trovano tra le celle nn. 22 e 23 e le celle nn. 10 e 11. Altri 5 blocchi, di pari dimensioni, risultano in posizione di crollo verso l'area NO del pilastro¹¹. La disposizione di questi pilastri lascia ipotizzare che, in antichità, questi sorreggessero grosse travature orizzontali destinate a dare maggiore stabilità alla struttura e che presumibilmente componevano la base per un tetto a doppio spiovente¹².



Fig. 5. Foto dell'area dell'Ambiente V indagata durante la campagna di scavo 2019 (foto progetto Immensa Aequora).



Fig. 6. Foto dall'alto dei setti murari divisorii delle cellette dell'Ambiente V in opus incertum (foto progetto Immensa Aequora).

Le cellette indagate, come già attestato nel resto della struttura durante le ricerche delle precedenti campagne, risultano ancora parzialmente coperte da volte in opera cementizia. Nelle cellette nn. 21, 22, 23 e 24 sono ancora osservabili le tracce della centina utile alla costruzione delle volte. Sono state inoltre osservate tracce di una malta biancastra molto sottile (scialbatina di calce) sulla superficie dei paramenti murari all'interno di tutte le cellette indagate, in origine coperte completamente (fig. 7).

⁹ L'ingombro totale dell'ambiente V è di 220 mq, si vedano OLCESE *et al.* 2017 e 2018.

¹⁰ Le caratteristiche strutturali e le dimensioni delle celle sono le stesse di quelle scavate durante la campagna del 2017 (OLCESE *et al.* 2017: 6-7; OLCESE *et al.* 2018: 331-332). Anche per queste non sono state individuate altre aperture verso l'esterno, né tracce di focolari, che potessero far ipotizzare un'illuminazione delle cellette se non dal corridoio.

¹¹ La presenza di due sagomature quadrangolari per l'alloggio di due graffe, incise sulla faccia sommitale del blocco superiore, testimonia il fatto che altri blocchi in legatura fossero originariamente ancora sovrapposti.

¹² Le travature dovevano presumibilmente essere inserite tra i setti divisorii delle cellette (forse su una specie di pulvini lapidei o mensole piatte e modanate) e proprio sui pilastri.

Tra il materiale in pietra di risulta del crollo delle strutture portanti rinvenuto nell'Ambiente V, sono stati inoltre identificati altri elementi lapidei: alcuni, che misurano 90x24x47 cm, presentano una modanatura bisellata; altri, a forma di blocco troncopiramidale, erano probabilmente collocati sopra i pilastri.



Fig. 7. Foto dell'interno di una delle cellette dell'ambiente V dove si possono notare le tracce della centina e della malta (foto progetto Immensa Aequora).



Fig. 8. Foto del piano preparatorio in malta per la soglia di ingresso della cella 10 dell'Ambiente V (foto progetto Immensa Aequora).

All'interno delle cellette e nel corridoio centrale non sono state rinvenute tracce o lacerti di materiali pavimentali, ma solo lo strato di argilla colloidale di colore giallastro (**205**) che poggia su un altro strato di argilla limosa, anch'esso di colore giallastro ma caratterizzato dalla presenza di numerosi frammenti di tufelli di piccole dimensioni (**228**).

Come nelle precedenti campagne di scavo, si è osservato che gli ingressi di ogni singola celletta sono costituiti da un piano preparatorio in malta, di colore bianco-giallastro molto sabbiosa, per la posa di una soglia, forse in pietra o in laterizio, di cui restano soltanto le impronte (fig. 8).

Durante la campagna di scavo è stato portato alla luce il piano di calpestio della struttura, ad eccezione dell'area della cella n. 24 dove il muro N, corrispondente a una parte del lato corto dell'Ambiente V, presenta un notevole cedimento verso l'interno con una netta frattura nel settore centrale. A seguito della fase di abbandono, la parete sembra essere quindi scivolata fino ad appoggiarsi su uno degli strati di riempimento (**205**).

Per quanto riguarda l'accesso a questo grande ambiente, pur non essendo stato possibile indagarne completamente il lato N oggetto del crollo, probabilmente l'ingresso doveva avvenire da un livello sovrastante, formato da un assito ligneo non conservatosi che costituiva anche la copertura del piano ipogeo, probabilmente attraverso un sistema di scale, posto forse su uno dei lati corti della struttura.

In conclusione, gli scavi effettuati durante la campagna 2019 hanno permesso di confermare l'esistenza di due fasi ben distinte e definite, grazie alla stratigrafia e sulla base delle caratteristiche tecniche costruttive individuate nell'ambito dello scavo delle cellette.

La struttura più antica (fase 1), presumibilmente meno estesa di quella successiva (fase 2), mostra una tecnica costruttiva con blocchi di tufo di medie dimensioni per un'altezza di 1,3 m circa dal piano di calpestio. A quest'opera muraria si sovrappone per circa 50 cm un paramento in *opus incertum* con piccoli blocchetti di tufo piramidale disposti a forma di rete (*pseudo reticulatum?*), sopra di questo si sovrappongono le fondazioni murarie dell'Ambiente V (fig. 9).

Per ciò che concerne l'interpretazione di questa interessante struttura, connessa all'area produttiva del contesto di ritrovamento, forse con scopi di stoccaggio, si preferisce avere un quadro completo dello scavo

prima di prendere una posizione definitiva sulla funzione, anche in relazione ad eventuali confronti tra questa villa e quelle del territorio¹³.

Alcuni reperti dell'Ambiente V

Pur nell'impossibilità di datare con precisione la fase di costruzione della struttura a causa della mancata individuazione degli strati di calpestio asportati in antico, lo studio della stratigrafia e dei reperti rinvenuti durante le campagne 2016-2017 aveva permesso di ipotizzare una fase di abbandono dell'Ambiente V precedente alla metà del II secolo d.C.¹⁴. Tale datazione è stata confermata dai reperti rinvenuti dagli strati di riempimento scavati nel corso della nuova campagna (**166, 167, 166-169, 169, 205** - tav. 1)¹⁵, presentati di seguito a partire da quello più profondo.

Dallo strato **205** proviene un esiguo numero di frammenti ceramici: si tratta di poche anfore riferibili a tipi esclusivamente di origine provinciale (Dressel 20 betiche e Gauloise 4); di pochi esemplari di ceramica comune italica, perlopiù tipi tradizionalmente datati al I-II secolo d.C.¹⁶, e un coperchio di produzione africana¹⁷; di un calice in sigillata italica¹⁸ e una coppa del tipo Hayes 8 in sigillata africana, datato tra la seconda metà del II e il III secolo d.C.¹⁹.

Dallo strato **169** proviene la maggior parte del materiale rinvenuto durante la nuova campagna nell'Ambiente V. Numerosi sono i frammenti anforici, soprattutto di anfore Gauloise 4 (tav. 1, n. 1), sono attestati anche tipi alto-imperiali betici (Dressel 7-11, 20 e Haltern 70) e anfore Dressel 2-4 con impasti riconducibili a livello macroscopico all'area tirrenica.

Le ceramiche comuni sono principalmente rappresentate da esemplari da cucina di produzione italica: in particolare sono stati identificati tipi di pentole, olle e coperchi tradizionalmente ascrivibili al I-II secolo d.C. e



Fig. 9. Foto delle due fasi costruttive dell'Ambiente V (foto progetto Immensa Aequora).

¹³ Per le prime ipotesi in merito alla destinazione d'uso dell'Ambiente V, si vedano: OLCESE *et al.* 2017: 10-11; OLCESE *et al.* 2018: 332. In questi lavori non era stata esclusa anche la possibilità che si trattasse di un *ergastulum*; per strutture di questo tipo, FENTRESS 2021 (ringrazio Helga Di Giuseppe e Lisa Fentress per la segnalazione di questo importante lavoro).

¹⁴ OLCESE *et al.* 2018: 329-330, 332-334.

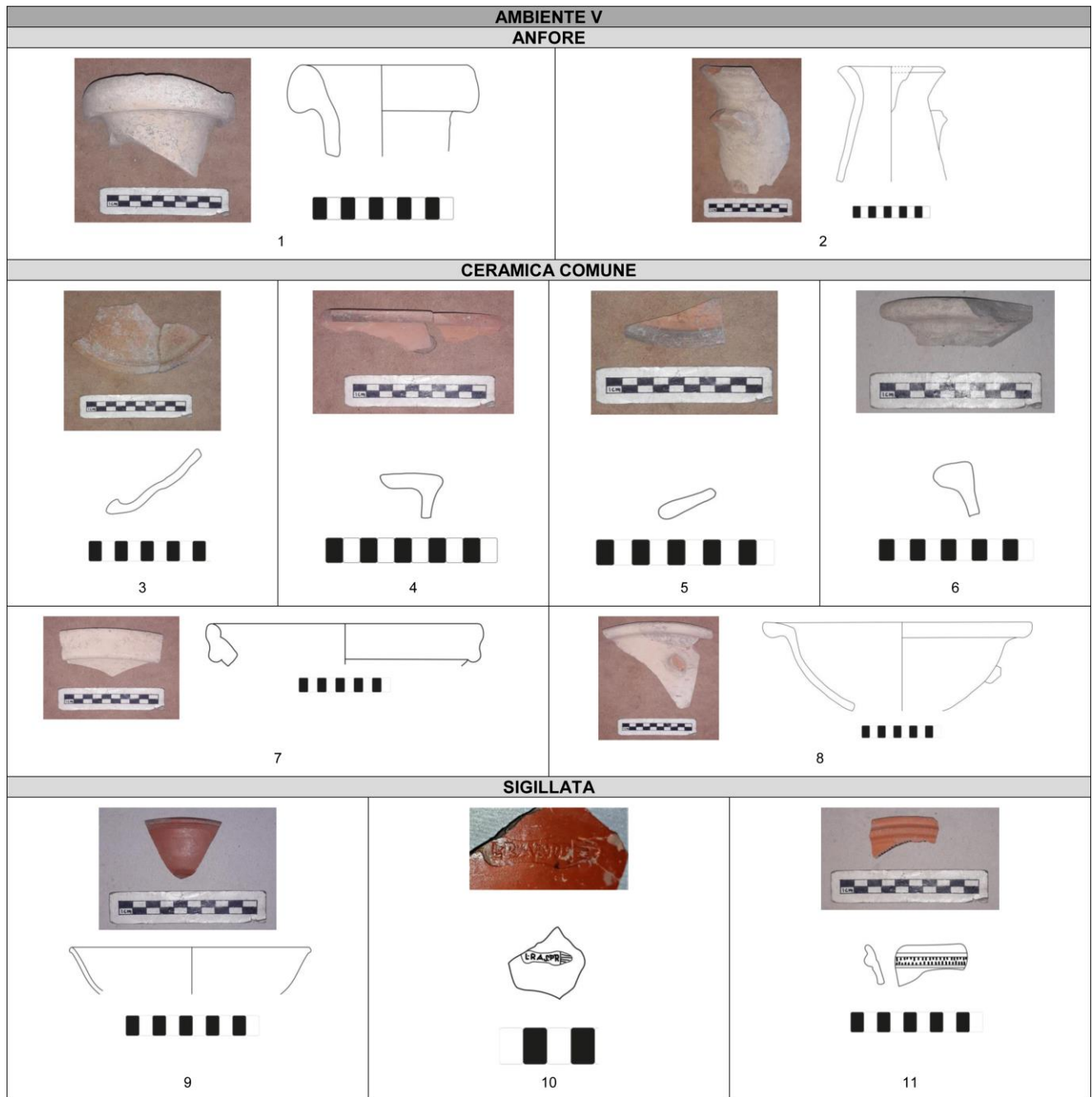
¹⁵ Come appurato anche per il limitrofo settore A, la presenza delle inumazioni di epoca tardo-antica, impostate sui livelli di crollo degli ambienti ubicati a N del peristilio, testimonierebbe l'abbandono di alcune strutture della villa in un periodo precedente alla fine del II secolo d.C. (OLCESE *et al.* 2018: 332-334).

¹⁶ Per la *ceramica comune da cucina* sono stati identificati: casseruola tipo 1 con orlo estroflesso (OLCESE 2003: 77-78); pentola tipo 3a con orlo a tesa dritta (OLCESE 2003: 75); olle tipo 7 con orlo a seggiola (OLCESE 2003: 82-83) e tipo 11 con orlo a sezione circolare (OLCESE 2003: 84); coperchi tipi 3 con orlo rialzato arrotondato e 4 con orlo rialzato appuntito (OLCESE 2003: 90-91). Per la *comune da mensa*: brocca tipo 3 con orlo trilobato (OLCESE 2003: 94); per la *comune da preparazione*: bacino tipo 15 con orlo a tesa (OLCESE 2003: 105-106).

¹⁷ L'esemplare è da riferire al tipo Hayes 185 precoce, datato tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. (HAYES 1972: 204; BONIFAY 2004: 221, 225).

¹⁸ Tipo R1, datato alla fine del I secolo a.C. (*Conspectus*: 166).

¹⁹ HAYES 1972: 35; BONIFAY 2004: 156.



Tav. 1. Tavola dei tipi anforici e ceramici maggiormente attestati tra i materiali rinvenuti nell'Ambiente V durante la campagna 2019: 1) anfora tipo Gauloise 4 (inv. DRAGOA19 169-95); 2) anfora tipo Africana IIIA (inv. DRAGOA19 166-62); 3) coperchio con orlo rialzato appuntito tipo 4 OLCESE 2003 (inv. DRAGOA19 169-78); 4) pentola con orlo a tesa dritta tipo 2a OLCESE 2003 (inv. DRAGOA19 169-51); 5) coperchio ceramica comune africana tipo Hayes 185 precoce (inv. DRAGOA19 169-79); 6) brocca con orlo a tesa breve arrotondata tipo 3 OLCESE 2003 (inv. DRAGOA19 169-120); 7) bacino con orlo a fascia sagomata tipo OLCESE 2003 3a (inv. DRAGOA19 169-56); 8) bacino con orlo a tesa dritta tipo OLCESE 2003 4 (inv. DRAGOA19 169-99); 9) coppa in sigillata italica tipo Conspectus 3 (inv. DRAGOA19 166-169-3); 10) fondo in sigillata italica con bollo L.RAS.PR in planta pedis, OCK n. 1694, 4 (inv. DRAGOA19 166-169-4); 11) coppa in sigillata africana tipo Hayes 8 (inv. DRAGOA19 169-123).

ampiamente attestati nei contesti ostiensi e laziali coevi (tav. 1, nn. 3-4)²⁰. Sono inoltre documentate alcune pentole con orlo bombato, tegami e coperchi con orlo annerito di produzione africana (tav. 1, n. 5), datati tra il II e il III secolo d.C.²¹. Più esigui sono, invece, i frammenti di ceramica comune da mensa (tra cui brocche con orlo estroflesso o trilobato di I-II secolo d.C.²² - tav. 1, n. 6) e da preparazione (bacini e *mortaria* datati tra l'età augustea e il I secolo d.C.²³ - tav. 1, nn. 7-8).

Sono stati portati alla luce anche frammenti di ceramiche fini: si tratta di terra sigillata, sia italica (soprattutto coppe prodotte dalla metà del I fino al II secolo d.C.²⁴ - tav. 1, n. 9) che africana (coppe di II-III secolo d.C.²⁵ - tav. 1, n. 11), e ollette/bicchieri a pareti sottili²⁶.

Accanto ai reperti ceramici, va segnalato il rinvenimento di uno spillo in osso, due monete in bronzo mal conservate e purtroppo illeggibili, numerosi chiodi in ferro, due fibule e un anello in bronzo, oltre ad alcuni strumenti forse agricoli in ferro (palette e lame).

Quest'ultimo dato, in considerazione anche dei reperti già rinvenuti nelle scorse campagne (tra cui numerose ossa animali), potrebbe essere un utile indizio ai fini dell'interpretazione della destinazione d'uso rurale di questa interessante struttura ipogea.

Dagli strati di riempimento superiori (**166-168**), oltre a un'esigua quantità di ceramiche riferibili agli stessi tipi documentati nei livelli inferiori e a un'altra moneta in bronzo, anche questa illeggibile, si segnala il rinvenimento di anfore africane medio-imperiali (tipi Africana IIA, IIB e IIIA - tav. 1, n. 2) e di un frammento di un fondo, probabilmente di una coppetta, con impresso il bollo *L.RAS(TICANIUS).PR* in *planta pedis* (OCK 1694 n.4), associato a un'officina dell'Italia centrale attiva in età flavia²⁷ (tav. 1, n. 10).

Lo scavo del Settore C

Il Settore C (fig. 10) si trova nella zona SE della villa. Le prime operazioni di pulizia superficiale dell'area hanno permesso di individuare una serie di strutture murarie corrispondenti a tre vasche (1, 2, 3)²⁸, riconducibili ad almeno tre diverse fasi cronologiche: alla prima (fase 1) si riferisce la costruzione di un'unica grande vasca, documentata dalla presenza ancora *in situ* della malta idraulica della parete interna O; in seguito (fase 2), la vasca viene suddivisa con la realizzazione delle murature delle vasche 2 e 3; infine (fase 3), si osserva un'opera di risistemazione delle vasche, circoscritta principalmente alla n. 3, con la costruzione *ex novo* di almeno una parete interna (parete O)²⁹. Le vasche sono affiancate parallelamente da una canaletta per lo scarico dei liquidi (**256**).

Ancora nell'ambito della pulizia superficiale del Settore C, nell'area a O, è stato inoltre individuato un lacerto di pavimentazione in *opus scutulatum*, che segna il livello del piano di calpestio originario³⁰.

²⁰ I tipi maggiormente attestati sono infatti la pentola tipo 1 con orlo a tesa breve e ricurva, tipo 3a con orlo a tesa dritta e tipo 5a con orlo a tesa dentata (OLCESE 2003: 74-75, 77), l'olla tipo 7 con orlo a seggiola (OLCESE 2003: 82-83), i coperchi tipi 3 con orlo rialzato arrotondato e 4 con orlo rialzato appuntito (OLCESE 2003: 90-91).

²¹ Pentole tipo Hayes 197, tegami tipi Atlante I, tav. CVI, 7 e 9, coperchi tipi Hayes 185 precoce; si tratta di tipi già noti a Ostia e nel territorio (PAVOLINI, COLETTI 1996: 407-410).

²² Tipi 2 e 3 (OLCESE 2003: 93-94).

²³ Si tratta dei bacini con orlo a fascia sagomata tipo 3a (OLCESE 2003: 102) e dei *mortaria* con tesa arrotondata del tipo Hartley 2 (HARTLEY 1973: 54-55; OLCESE 2003: 105).

²⁴ Le più attestate sono relative alle forme 3 e 34 (*Conspectus*: 56 e 112) e Dragendorff 29.

²⁵ Tipo Hayes 8 (HAYES 1972: 35; BONIFAY 2004: 156).

²⁶ In particolare, il tipo Ricci 1/130 datato al I secolo d.C. (RICCI 1985: 271).

²⁷ OCK: 366; si tratta di un vasaio poco noto di cui non è conosciuta l'esatta posizione dell'officina, la datazione all'età flavia sembra tuttavia confermata (Brando 2008: 134).

²⁸ La vasca 1 è profonda 1,31 m, larga 1,42 m e lunga 3,46 m, è caratterizzata dalla presenza di una scaletta di accesso composta da tre gradini in laterizi e cocciopesto, e da una cavità grossomodo circolare sul fondo, forse per la raccolta dei liquidi; la più piccola vasca 2 è rilevata in profondità soltanto per 21 cm ed è lunga 2,84 m e larga 1,10m; la vasca 3, indagata nel corso della campagna anche attraverso un piccolo sondaggio effettuato sul fondo del bacino, è profonda 1,50 m, larga 2,50 m e lunga 2,90 m.

²⁹ Le strutture murarie delle vasche 1, 2 e 3 sono costituite da principalmente da materiale laterizio di reimpiego, un'*opus* costruttiva già evidenziata durante la campagna 2017 in un paramento murario (**132**) del Settore B e databile verso la fine del II-inizi del III secolo d.C. (OLCESE *et al.* 2017: 8). In uno di questi setti murari è stato individuato un bollo laterizio anepigrafe, dato che potrebbe indicare che i lavori di risistemazione di queste vasche abbiano interessato anche il periodo severiano.

³⁰ Il lacerto pavimentale, posto a 24,28 m slm, è più elevato rispetto all'affioramento delle strutture murarie di fondazione (23,27 m slm), ubicate a circa 10 m più a E, che costituiscono l'ordito strutturale delle pareti delle vasche in profondità (22,26 m slm, fondo della vasca 3).



Fig. 10. Foto dall'alto del Settore C (foto progetto Immensa Aequora).

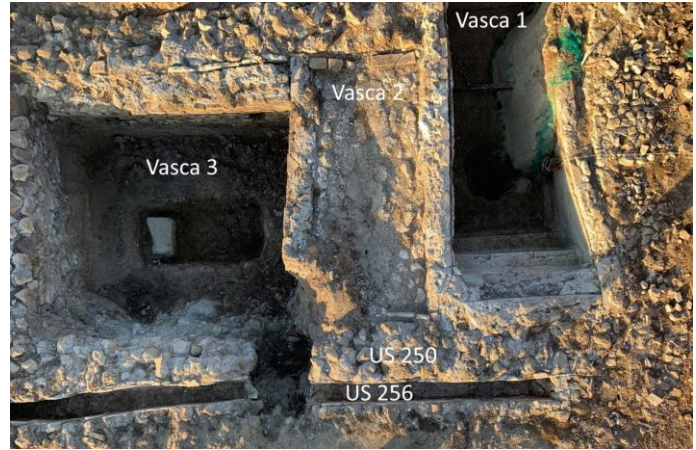


Fig. 11. Foto dall'alto dell'area della canaletta nel Settore C (foto progetto Immensa Aequora).

Gli ambienti messi in luce con lo scavo stratigrafico sono perlopiù privi dei suoli di frequentazione; le strutture, infatti, sono state rinvenute al di sotto degli antichi livelli di calpestio e pare quindi lecito supporre che i piani pavimentali che li costituivano siano stati asportati nell'ambito di recenti lavori sul terreno.

Di seguito si presentano le strutture del Settore C emerse durante la campagna in riferimento alle tre fasi cronologiche riconosciute.

Fase 1

- A questa fase è da ricondurre una struttura muraria (fig. 11, **250**), costituita da frammenti tufacei di medie dimensioni legati con una malta di colore biancastro, al momento del rinvenimento caratterizzata da un evidente crollo sul lato O, in corrispondenza della vasca 3. Il muro si presenta a livello di fondazione e non è stato possibile evidenziare i livelli in alzato delle sue cortine laterali.

- All'interno della struttura muraria **250** è stata individuata una canaletta per lo scorrimento delle acque (fig. 11, **256**) con pendenza verso S³¹. Il condotto, verosimilmente, riversava i liquidi verso l'esterno in un punto in cui è stata portata alla luce una tegola piatta che fungeva da copertura del passaggio.

Il rinvenimento di una malta di colore biancastro sul lato O della canaletta suggerisce che, in un momento successivo, questa sia stata occlusa. La pendenza media totale rilevata è del 4%: si tratta di un'inclinazione elevata atta a garantire un notevole flusso delle acque verso l'esterno³².

- Un paramento murario, parallelo e distante circa 3 metri dal muro **250**, che costituiva in origine il lato O della grande vasca di fase 1³³ e che, successivamente, è stato probabilmente demolito per poter fare spazio alle strutture murarie delle pareti laterali sui lati lunghi delle vasche 1, 2 e 3.

- Un muro di contrafforte³⁴, costituito da frammenti tufacei (*cubilia*) frammisti a una malta di colore biancastro che presenta sulla sua cortina esterna un'opera incerta, al cui interno si predispone, in una fase successiva, l'innesto di un condotto obliquo (**255**). La muratura è da interpretare come elemento strutturale a contenimento delle forze di spinta dei liquidi nella grande vasca di fase 1.

- Il muro perimetrale S del Settore C, realizzato con frammenti tufacei (*cubilia*) sistemati sulle facce esterne in opera incerta con andamento E-O, spesso 60 cm e lungo 15,6 m. Verso E questa struttura sembra proseguire con un maggiore sviluppo in un'area ancora da indagare.

³¹ La canaletta presenta un innesto perpendicolare a O, anch'esso all'interno del muro (**250**), realizzato in malta idraulica di colore rossastro, come il condotto principale.

³² La pendenza del condotto idraulico interno alla muratura è di circa 3,5% (da 23,54 a 23,32 m slm) nei 6,12 m di lunghezza indagati, a cui sono da sommare altri 2,1 m relativi all'ulteriore collettore obliquo in muratura (direzione NE-SO), costruito successivamente e in continuità al condotto con una pendenza del 4,2%.

³³ Questa indicazione si ricava dalla presenza di un residuo di malta idraulica ancora riscontrabile in sezione (fase 3).

³⁴ La struttura è stata rilevata per una lunghezza di 6,9 m lungo la direttrice E-O e per uno spessore di 60 cm.

- Un lacerto di pavimentazione in *opus scutulatum*, rinvenuto nell'area NO del Settore in prossimità del peristilio della villa. Il pavimento, in cocciopesto levigato di colore rossastro e successivamente forse colorato superficialmente ancora di rosso, presenta all'interno della matrice alcune *crustae* marmoree di colore bianco, verde oliva (olivina o serpentina) e nero (marmo) di medie dimensioni.

Fase 2

- Uno strato di occlusione, composto da piccoli frammenti laterizi frammisti a una malta di colore bianco-rossastra, che in questa fase rende utilizzabile la canaletta (256) solamente da questo punto fino allo scarico esterno.

- Una serie di strutture murarie realizzate in materiale laterizio, costituito prevalentemente da frammenti di *imbrices* ritagliati a forma sub-triangolare e disposti in *opus testaceum*.

- Un muro in frammenti tufacei e malta biancastra, rilevato a livello di fondazione nell'area O del Settore C, a cui è riferibile una soglia in pietra tufacea di medie dimensioni (63x45x54,9 cm) che dà accesso verso O all'ambiente pavimentato in opera *scutulata*.

- A questa fase risale, infine, un'appendice (255, fig. 12) della canaletta (256), costituita da due spallette di 33 e 27 cm, con un fondo in laterizio largo 49 cm e rivestita internamente da una malta idraulica di colore bianco-rossastro spessa circa 3 cm. Il condotto si dispone obliquamente in direzione SO-NE rispetto all'andamento dei muri del complesso (posti invece in direzione E-O).

Fase 3

- All'ultima fase si riconduce una struttura muraria di 45 cm di larghezza per 2,9 m, rilevata per 1,5 m di profondità e realizzata in opera laterizia con andamento N-S nell'area occupata dalla vasca 3. Durante la campagna, è stato possibile individuare il crollo della parete di contenimento a E della vasca, in appoggio al muro del condotto interno. La vasca 3 risulta successivamente riempita con numeroso materiale lapideo frammisto a un'argilla limosa di colore brunastro³⁵, strato che può essere già definito come di abbandono della struttura.

Alcuni reperti del Settore C

Dal Settore C proviene l'esemplare più antico tra i reperti ceramici rinvenuti durante la campagna 2019. Si tratta di un frammento di orlo di coppa in vernice nera riferibile al tipo Morel 2654, datato tra la fine del II e il I secolo a.C.³⁶; tuttavia, il reperto è stato individuato negli strati **superficiali** che sono a diretto contatto con le strutture, motivo per cui non risulta particolarmente indicativo per la messa in fase del settore. Da questi strati, inoltre, sono stati portati alla luce: diversi frammenti di anfore (Dressel 2-4 di origine tirrenica, Dressel 7-11, 20 e Beltran IIA di origine betica, e alcuni esemplari riferibili al tipo Africana IIB di epoca medio-imperiale); numerosa ceramica



Fig. 12. Particolare dello strato 255 (foto progetto Immensa Aequora).

³⁵ Tra i materiali lapidei rinvenuti in questo strato figurano una soglia tufacea di grandi dimensioni (45x55x75 cm) e numerosi basoli stradali troncopiramidali di pietra vulcanica (più di 18 elementi) riversati all'interno della vasca (a 69 cm di profondità dall'affioramento della struttura muraria).

³⁶ MOREL 1981: 201.

comune italica (in particolare pentole con orlo a tesa con incavo interno³⁷; coperchi con orlo rialzato arrotondato³⁸ - tav. 2, n. 2; brocche con orlo a fascia piccola³⁹ - tav. 2, n. 3) e, in minor numero, africana⁴⁰; un esiguo numero di coppe in sigillata italica (tav. 2, nn. 5-6), prodotte tra il I e il II secolo d.C.⁴¹, e in sigillata africana⁴²; un unico esemplare di bicchieri a pareti sottili datato al terzo quarto del I secolo d.C.⁴³. Tra le altre classi di materiali sono stati individuati una tegola piana, un mattone e un frammento di piombo.

Lo strato di riempimento della canaletta (**258**) ha restituito un'esigua quantità di anfore, tra cui l'unico frammento di Dressel 1 della nuova campagna (da considerare tuttavia come reperto residuo) e uno relativo al tipo di origine betica Haltern 70.

La classe ceramica più attestata è la comune da cucina: si osserva una cospicua attestazione di frammenti di coperchi con orlo rialzato arrotondato, tipici del I-II secolo d.C.⁴⁴ (tav. 2, n. 2), mentre gli esemplari di comune di produzione africana sono del tutto assenti. Per quanto riguarda la ceramica comune da mensa è invece documentato solo un frammento di olpe con piccolo beccuccio trilobato, datato tra il I e il II secolo d.C. (tav. 2, n. 4)⁴⁵; anche la sigillata italica è rappresentata da un unico esemplare di piatto⁴⁶. Pochi sono anche i frammenti di coppe e bicchieri a pareti sottili di tipi datati al I secolo a.C.- I secolo d.C.⁴⁷.

Dallo strato **268**, che copre le vasche, provengano alcune pareti di forme aperte in vernice nera, da considerare, però, come materiale residuale. Le anfore attestate sono Haltern 70 (tav. 2, n. 1) e Dressel 20 betiche, e un'anfora di Spello. La ceramica comune consiste, anche in questo strato, soprattutto in coperchi dei tipi già citati, oltre che in due frammenti di olle⁴⁸, uno di tegame⁴⁹ e due olpi⁵⁰, tipi noti nel territorio tra l'epoca tardo-repubblicana e il II secolo d.C. I frammenti di terra sigillata italica sono attribuibili a piatti di media-tarda età augustea⁵¹; inoltre sono stati portati alla luce tre frammenti di lucerne a volute (tipo Bailey A/B) di età augustea-prima età traiana⁵².

Di particolare interesse è, infine, la presenza nello strato **271**, di riempimento della vasca 3, di frammenti di *dolia* (in particolare un orlo a sezione trapezoidale pendente - tav. 2, n. 7), i grandi contenitori solitamente adibiti alla conservazione del vino⁵³, che potrebbero fornire un indizio per l'identificazione della destinazione d'uso delle vasche.

L'ipotesi che il Settore C corrisponda a un'area per la produzione del vino sembra ad oggi plausibile; le nuove ricerche, tra cui analisi di gascromatografia-spettrometria di massa su campioni prelevati dal fondo delle vasche, in corso e future, hanno proprio l'obiettivo di verificare tale interpretazione.

La continuazione delle ricerche e l'ampliamento del progetto al territorio circostante la villa

A seguito delle prospezioni geofisiche effettuate tra luglio e settembre 2021 in collaborazione con Michele Di Filippo e collaboratori sono state circoscritte le parti della villa che saranno indagate nel corso delle future campagne di scavo (ad esempio la zona ad E del settore C, a fianco delle vasche, oltre che la ripresa del settore meridionale e, infine, la parte a N della villa per verificare la presenza di strutture intraviste nell'ambito delle prospezioni, fig. 2).

Obiettivo delle nuove indagini nel territorio di Dragoncello e nel suburbio ostiense è anche cercare di dare risposta ad alcune domande che riguardano le modalità insediative e lo sviluppo del territorio retrostante

³⁷ Tipo 6 (OLCESE 2003: 77).

³⁸ Tipo 3 (OLCESE 2003: 90).

³⁹ Tipo 7 (OLCESE 2003: 95-96).

⁴⁰ Pentola tipo Hayes 197 (HAYES 1972: 209; BONIFAY 2004: 225).

⁴¹ Si tratta delle forme *Conspectus* 3, 7 e 34.

⁴² Anche in questo caso il tipo maggiormente attestato è la coppa Hayes 8 (si veda nota 19).

⁴³ Tipo Ricci 1/128 (RICCI 1985: 271).

⁴⁴ Tipo 3 (OLCESE 2003: 90).

⁴⁵ Tipo 4 (OLCESE 2003: 97).

⁴⁶ Forma *Conspectus* 1, datata tra il 40 e il 15 a.C.

⁴⁷ Tipi Ricci 2/386 (RICCI 1985: 298) e 1/113 (RICCI 1985: 270).

⁴⁸ Tipi 3a e 4a (OLCESE 2003: 80-82).

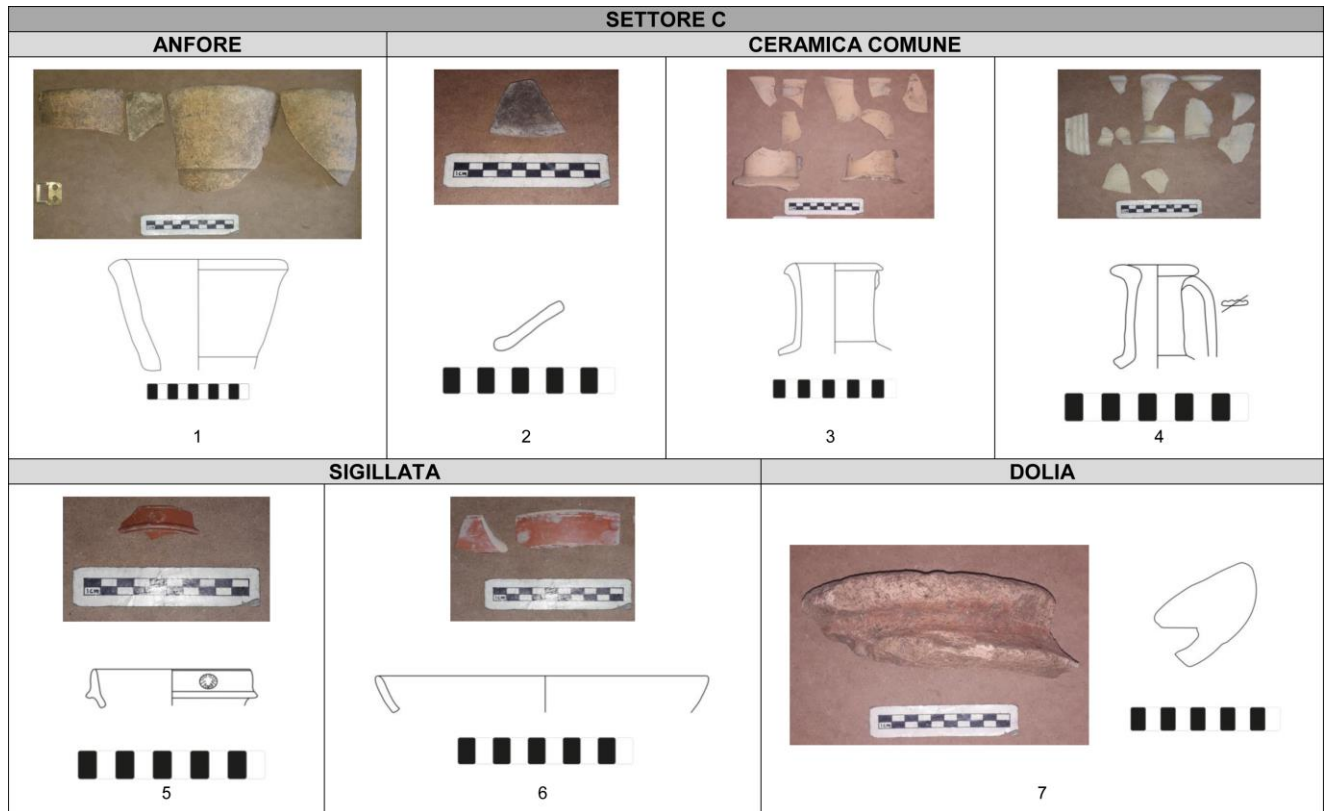
⁴⁹ Tipo 3 (OLCESE 2003: 86).

⁵⁰ Tipo 2 (OLCESE 2003: 96).

⁵¹ Forme *Conspectus* 4 e 11.

⁵² BAILEY 1980: 126-183.

⁵³ Per un recente panorama sui *dolia* si veda CARRATO 2017 (120), con bibliografia precedente.



Tav. 2. Tavola dei tipi anforici e ceramici maggiormente attestati tra i materiali rinvenuti nel Settore C durante la campagna 2019: 1) anfora tipo Haltern 70 (inv. DRAGOA19 268-8); 2) coperchio con orlo arrotondato rialzato tipo 3 OLCESE 2003 (inv. DRAGOA19 SVN-2); 3) brocca con orlo a fascia piccola tipo 7 OLCESE 2003 (inv. DRAGOA19 SVS-30); 4) olpe con orlo estroflesso arrotondato tipo 4 OLCESE 2003 (inv. DRAGOA19 258-15); 5) coppa in sigillata italica tipo Conspectus 34 (inv. DRAGOA19 SVE-8); 6) piatto in sigillata italica tipo Conspectus 1 (inv. DRAGOA19 258-14); 7) dolium con orlo a sezione trapezoidale pendente (inv. DRAGOA19 271-2).

la foce del Tevere nel corso dei secoli. Le indagini mirano a studiare la distribuzione delle ville e degli insediamenti rurali, in relazione alla rete viaria e al Tevere, con particolare attenzione alla produzione agricola e al suo stoccaggio, anche in relazione a una migliore conoscenza della cultura materiale del territorio.

E' in corso lo sviluppo di un sistema integrato informatizzato GIS per la raccolta dei dati relativi all'intero territorio oggetto delle indagini.

La tutela, la riqualificazione e la valorizzazione di questa porzione di territorio, in collaborazione con il Municipio X e con la Soprintendenza competente, rappresentano un altro importante obiettivo del progetto.

BIBLIOGRAFIA

ATLANTE, *Enciclopedia dell'Arte Antica, Atlante delle forme ceramiche II*, Roma.

BAILEY D.M., 1980, *A catalogue of the lamps in the British Museum II. Roman lamps made in Italy*, Londra.

BEDELLO TATA M., BEDINI A., BASSANELLI L., BASSANELLI P., MUZZUPAPPA M., BRUNO F., 2016, "Scoperte e restauri a Ficana tra vecchie e nuove collaborazioni", in E. MANGANI, A. PELLEGRINO (a cura di), *για το φίλο μας Scritti in ricordo di Gaetano Messineo*, Monte Compatri (RM).

BONIFAY M., 2004, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford.

BRANDO M., "Samia Vasa, I vasi di Samo", in F. FILIPPI (a cura di), *Horti et sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma: 127-174.

- CARBONARA A., PANARITI F., 2016, "Aggiornamenti sulla viabilità ostiense. La via Ostiense e la via Severiana", in E. MANGANI, A. PELLEGRINO (a cura di), *για το φίλο μας. Scritti in ricordo di Gaetano Messineo*, Palestrina: 109-127.
- CARRATO C., 2017, *Le dolium en Gaule Narbonnaise (I er s. av. J.-C. – IIIe s. ap. J.-C.). Contribution à l'histoire socio-économique de la Méditerranée nord-occidentale*, Bordeaux.
- CATALDI M., 1981, "Ficana: saggio di scavo sulle pendici sud-occidentali di Monte Cugno, nelle vicinanze del moderno casale", in *Archeologia Laziale IV*, Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica 5, Roma: 274-286.
- CATALDI M., 1984, "Ficana: campagne di scavo 1980-1983", in *Archeologia Laziale VI*, Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica 8, Roma: 91-97.
- CÉBEILLAC GERVASONI M., 1994, "I magistrati della colonia di Ostia in età repubblicana", in M. PANI (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane III*, Bari: 7-16.
- CÉBEILLAC GERVASONI M., 1996, "Deux Préteurs, magistrats de la colonie d'Ostie avant la guerre sociale. P. Silius et M. Critonius", in GALLINA ZEVI A., CLARIDGE A. (a cura di), *Roman Ostia Revisited: Archaeologica Papers in Memory of Russel Meiggs*, Roma: 91-101.
- DE FRANCESCHINI M., 2005, *Ville dell'Agro Romano*, Roma.
- DRAGENDORFF H., 1895, *Terra Sigillata. Ein Betrag zur Geschichte der Griechischen und Römischen Keramik*, Bonn.
- ETTLINGER E., HEDINGER B., HOFFMANN B., KENRICK P.M., PUCCI G., ROTH-RUBI K., SCHNEIDER G., VON SCHNURBEIN S., WELLS C.M., ZABEHLICKY-SCEFFENEGGER S., 2002, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn.
- FASCITIELLO M., 2018, "The Dragoncello Area in Ostia's Environs. The Excavation of the Roman Villa at Casale Dragoncello (Acilia)", in *FOLD&R* 403.
- FENTRESS E., 2021, "16. Slave Spaces: Housing Dependent Workers at Villa Magna", in O. CERASUOLO (a cura di), *Archaeology of inequality: tracing the archaeological record*, New York: 265-283.
- FISCHER-HANSEN T., 1990, *Scavi di Ficana*, Roma.
- FLORIANI SQUARCIAPINO M., 1955, *Il museo della via Ostiense*, Itinerari dei musei e monumenti d'Italia 91, Roma.
- GALLINA ZEVI A., HUMPHREY J.H. (a cura di), 2004, *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts, & the Economy*, Papers in Memory of John H. D'Arms, Portsmouth.
- GERLACH S., PELLEGRINO A., 2003, *Die Mosaiken aus einer Villa vor den Toren Roms*, Berlin.
- HARTLEY K.F., 1973, "La diffusion des mortiers, tuiles et autres produits en provenance des fabriques italiennes", in *Revue d'archéologie subaquatique* 2: 49-57.
- HAYES J.W., 1972, *Late Roman pottery*, Cambridge.
- IZZI P., PELLEGRINO A., 2001, "Acilia. Recupero e musealizzazione di un tratto dell'antica via Ostiense", in F. FILIPPI (a cura di), *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000 I*, Napoli: 377.
- MARZANO A., 2007, *Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History*, Leiden-Boston.
- MOREL J.-P., 1981, *Céramique campanienne : les formes*, Roma.
- OCK, OXE A., COMFORT H., KENRICK P., 2000, *Corpus Vasorum Arretinorum. A catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata*, Bonn.
- OLCESE G., 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*, Mantova.
- OLCESE G., COLETTI C. M., 2016, *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia*, Roma.
- OLCESE G., GONZÁLEZ MURO X., PELLEGRINO A., 2017, "La villa A di Dragoncello (Acilia): ripresa degli scavi", in *FOLD&R* 398.
- OLCESE G., GONZÁLEZ MURO X., PELLEGRINO A., RAZZA A., SURACE D. M., 2018, "La villa A di Dragoncello (Acilia). Alcuni dati dello scavo e dallo studio dei reperti", in *MEFRA* 130-2: 325-340.
- OLCESE G., PELLEGRINO A., 2021, "Il territorio di Ostia in epoca repubblicana: insediamenti e contesti ceramici alla luce delle ricerche pregresse e recenti", in A. D'ALESSIO, M. SERLORENZI, C.J. SMITH, R. VOLPE (a cura di), *Roma medio repubblicana. Dalla conquista di Veio alla battaglia di Zama*. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 5-7 aprile 2017): 137-149.

- PAVOLINI C., COLETTI C. M., 1996, "Ceramica comune da Ostia", in MICHEL BATS (a cura di), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ie s. av. j.-c. - Iie s. ap. j.-c.). La vaisselle de cuisine et de table*, Naples: 319-419.
- PELLEGRINO A., 1983, "Ville rustiche a Dragoncello (Acilia)", in *Archeologia Laziale V*, Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica 7, Roma: 76-83.
- PELLEGRINO A., 1984a, "Scavi a Dragoncello e Casalbernocchi (Acilia)", in *Archeologia Laziale VI*, Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica 8, Roma: 194-198.
- PELLEGRINO A., 1984b, "Due iscrizioni tardo-repubblicane dal territorio di Ostia (Acilia-Dragoncello)", in *Nona Miscellanea Greca e Romana*, Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica 35, Roma: 155-162.
- PELLEGRINO A., 1988, "Ville rustiche, fattorie ed altri monumenti di età romana nel territorio di Acilia: un problema di musealizzazione ed integrazione con il territorio", in B. AMENDOLEA, R. CAZZELLA, L. INDRIO (a cura di), *I siti archeologici, un problema di musealizzazione all'aperto*, Atti del Primo Seminario di Studi (Roma 25-27 febbraio 1988), Roma: 35-40.
- PELLEGRINO A., 1996, "Via Ostiense: rinvenimento di un viadotto ad Acilia", in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, G. CERRA (a cura di), *Strade Romane. Ponti e viadotti (Atlante tematico di topografia antica 5)*, Roma: 81-83.
- PELLEGRINO A., 2001, "I mosaici di alcune ville rustiche del territorio ostiense (Acilia, loc. Dragoncello)", in A. PARIBENI (a cura di), *Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Pompei 22 - 25 marzo 2000), Ravenna: 233-246.
- PELLEGRINO A., 2004, "Il territorio ostiense nella tarda età repubblicana", in GALLINA ZEVI, HUMPHREY 2004: 32-46.
- PELLEGRINO A., CARBONARA A., 2016, "L'insediamento repubblicano di Malafede - Casal Bernocchi", in G. OLCESE, C. COLETTI, 2016: 67-68.
- PELLEGRINO A., CARBONARA A., VITTORI M.C., VIVARELLI M.L., 1993, "Scavo di un edificio rustico e di un sepolcro di età repubblicana ad Acilia", in *Archeologia Laziale XI*, Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica 21, Roma: 141-148.
- RASMUS BRANDT J., MOTTANA A., MUSSI M., 1996, *Scavi di Ficana II, 1: il periodo protostorico e arcaico. Le zone di scavo 3b-c*, Roma.
- RICCI A., 1985, "Ceramica a pareti sottili", in ATLANTE: 231-256.
- Subterraneae Domus*, BASSO P., GHEDINI F. (a cura di), 2003, *Subterraneae Domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, Caselle di Sommacampagna.
- TELLA F., 2003, "Acilia, Monti di S. Paolo, Scavi 1998", in A. CARBONARA, A. PELLEGRINO, C. ROSSETTI, F. TELLA, R. ZACCAGNINI, "La ceramica repubblicana dal territorio ostiense", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 38: 51-61, in particolare 57.
- ZEVI F., 2002, "Appunti per una storia repubblicana di Ostia repubblicana", in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité* 114: 13-58.
- ZEVI F., 2004, "Cicero and Ostia", in GALLINA ZEVI, HUMPHREY 2004: 32-46.